

## GINO GIUGNI VIAGGIATORE

Il mio breve ricordo dedicato a Gino Giugni si sviluppa intorno al viaggio, inteso come metafora del divenire, come processo di scoperta e di espansione. Il viaggio è per Gino movimento fra luoghi della mente, oltre che fra luoghi geografici e dunque si traduce in ipotesi di ricerca ed insieme in una predilezione per andare e per tornare.

Il mio è un ricordo selettivo, non esaustivo dei molti viaggi di Gino, come se riordinassi i miei pensieri ancora emotivamente disordinati.

Nel 1951 Gino incontrò Federico Mancini sul ponte della nave che trasportava entrambi oltreoceano. I due giovani giuristi italiani erano stati selezionati in quanto vincitori di una borsa di studio *Fullbright*. Quell'incontro assunse molto più tardi, nell'appassionata intervista rilasciata da Gino a Pietro Ichino<sup>1</sup>, il tratto deciso di vero e proprio segnale del cambiamento. Esso rappresentò la scoperta di un amico e del nuovo mondo in un unico prepotente battito del suo cuore, il cuore di un esordiente studioso viaggiatore. Non è un caso che quell'episodio sia stato poi accuratamente evocato in occasione della morte di Federico Mancini, in un breve articolo dedicato al compagno di viaggio.

I due amici, come sappiamo, rientrarono in Italia con valigie cariche di idee innovative e le tradussero gradualmente in pratica. Viaggio, dunque, e ritorno dal viaggio, come simbolo del cambiamento e dell'innovazione.

Il viaggio nella cultura delle relazioni sindacali, tratteggiata in un limpido manifesto scritto con Mancini nel 1954<sup>2</sup>, si trasformò poi nell'impegno per la formazione di una nuova classe dirigente sindacale e manageriale, prima nella scuola CISL di Via della Piazzola a Firenze e poi nell'ENI di Mattei, nell'IRI di Glisenti e successivamente nell'IFAP di Glisenti e di Aldo Fabris.

Questi luoghi della formazione accolgono una cultura accademica porosa, non autoreferenziale. Ma soprattutto sono il segno di un progetto orientato alla crescita delle idee, alla valorizzazione di un diritto vivente praticato dai soggetti collettivi.

---

\* Questo breve ricordo di Gino Giugni è stato pronunciato in occasione della cerimonia di commemorazione, svoltasi a Roma, Università "Sapienza", il 27 ottobre 2009, su iniziativa delle tre facoltà in cui egli insegnò e dell'Associazione italiana di diritto del lavoro e della sicurezza sociale.

<sup>1</sup> Ora in P. Ichino (a cura di), *Il diritto del lavoro nell'Italia repubblicana*, Milano, Giuffrè 2008, p. 431 ss.

<sup>2</sup> G. Giugni, F. Mancini, "Per una cultura sindacale in Italia", *Il Mulino* 1954, p. 28 ss

È ancora da indagare a fondo il ruolo del diritto del lavoro quale motore di innovazione nell'impresa pubblica italiana. Esso segna, come in una parabola, l'ascesa ed il declino di una parte significativa della nostra classe dirigente, quella che si identifica con un ceto di giuristi attenti al funzionamento delle istituzioni, oltre che aperti alle sollecitazioni nascenti dai gruppi organizzati. Quei giuristi, pronti a investire i propri talenti nella crescita di una cultura d'impresa, furono portatori di un messaggio intellettuale non ossequioso e per questo molto autorevole.

Nel mio ricordo, Gino viaggiatore è un professore che scende da tanti treni per raggiungere l'Università di Bari: carico di documenti da distribuire, di quesiti da risolvere, di citazioni da verificare, di progetti da condividere. Ogni articolo da riguardare, ogni pagina da discutere porta inciso sulla prima pagina un nome, a volte una sola iniziale. C'era lavoro per tutti, c'era frenesia ed allegria nell'Istituto di diritto del lavoro di Bari. Per tutti noi presenti nelle stanze e nei lunghi corridoi dell'Istituto si aprivano piccoli spazi di felicità quando si riusciva a tener dietro a Gino e talvolta intercettare il suo ingegno creativo e dirompente.

Il viaggio nell'insegnamento universitario lo condusse, verso la fine degli anni Sessanta, a cogliere i frutti di una riforma che, se ben ricordo, riguardò i corsi di laurea in scienze politiche, collegati alle facoltà di giurisprudenza ed in cerca di una loro propria identità. Il metodo pragmatico appreso nelle Università statunitensi, specialmente nell'insegnamento delle relazioni industriali, si tradusse a Bari ed a Bologna nell'affiancare al Diritto del lavoro una miriade di materie affini, spesso affidate a docenti esperti nella formazione manageriale, tecnici della gestione del personale, dirigenti pubblici di spicco – come fu per la grande amica di tutti noi Angela Arcangeli – o a professori universitari di estrazione non giuridica. Si affinò in questo modo la già ricca sperimentazione avviata nella Scuola di Specializzazione incardinata nella facoltà barese, di cui Gino fu ispiratore e direttore per lungo tempo. Questo clima è stato recentemente evocato in una lettura diacronica delle vicende del diritto del lavoro negli anni Settanta dello scorso secolo<sup>3</sup>.

Un tentativo di riproporre quell'esperienza di interdisciplinarietà, mista all'attenzione verso l'operato delle parti sociali, fu avviato da Gino molti anni dopo, con la fondazione del CESRI (Centro studi per le relazioni industriali) presso la Facoltà di Economia dell'Università LUISS di Roma. Furono anni complessi, in cui si rivelò paradossalmente più difficile ricostruire una linearità degli studi interdisciplinari, nonostante la maggiore

---

<sup>3</sup> R. De Luca Tamajo, *Gli anni '70: dai fasti del garantismo al diritto del lavoro dell'emergenza*, in P. Ichino (a cura di), *Il diritto del lavoro*, cit., pp. 79 ss.

autorità e consapevolezza dei singoli punti di vista disciplinari. La LUISS apparve a Gino il luogo adatto per continuare la tessitura di quella che ben potremmo definire cultura interdisciplinare del consenso.

La carta vincente del metodo giugniano, anche in quegli anni, restò quella del raccordo con i fatti dell'ordinamento intersindacale, alla ricerca di parti sociali pronte a rischiare insieme, seguendo linee consensuali. La LUISS ed il CESRI divennero una piattaforma per altre partenze ed altri ritorni nella fase finale dell'impegno accademico di Gino.

Era, infatti, tutt'altro che sopita la vena progettuale del suo pensiero. Gino perseguiva, in linea con una lezione weberiana a lui connaturale, una "esperienza vissuta della scienza", perché, come è stato scritto, "per l'uomo in quanto uomo non ha valore alcuno ciò che non può fare con passione". In questa condizione preliminare dello spirito si fa strada l'ispirazione, l'unica che conduce la passione verso risultati tangibili<sup>4</sup>.

È dunque sull'onda di un'ispirazione appassionata e rigorosa, come si addice allo scienziato professionista, che Gino sfida un conformismo accademico talvolta oppressivo. Come opportunamente sottolineato da Paolo Grossi, lo conforta, più di ogni altra, la lezione di Tullio Ascarelli, anch'egli, non a caso, un giurista viaggiatore. Nel ricorso che Giugni fa, fin dai primi scritti, alla nozione ascarelliana di negozio indiretto si coglie, infatti, il senso della sua ricostruzione dell'ordinamento intersindacale come ordinamento originario, autonomo proprio perché autosufficiente rispetto all'ordinamento statale. È dunque un Giugni "né statalista né legalista"<sup>5</sup> quello che intraprende un esaltante viaggio nella "post-modernità"<sup>6</sup>, per sbarcare sul territorio ancora poco esplorato della legalità spontanea dei gruppi organizzati e tracciare così un percorso originale nel metodo del diritto del lavoro.

Talvolta il viaggio è faticoso apprendimento di nuovi linguaggi, è staccarsi dai luoghi, con l'ansia di apprendere e di comunicare, è insieme voglia di andare e di tornare. Il viaggio di Gino verso Londra nel 1962, invitato da Otto Kahn-Freund con il patrocinio del *British Institute of International and Comparative Law*, coincise con il superamento di una barriera simbolica.

---

<sup>4</sup> M. Weber, *La scienza come professione*, trad. it., Oscar Mondadori, Milano 2006, p. 13.

<sup>5</sup> P. Grossi, "Gino Giugni nella scienza giuridica italiana del Novecento", in *DLRI*, 2007, p. 261.

<sup>6</sup> P. Grossi, *ibidem*.

La nebbia che in quei giorni avvolgeva Londra – come ci ha ricordato Bill Wedderburn nello scritto dedicato a Gino per i suoi 80 anni<sup>7</sup> – piuttosto che accentuare l’insularità del luogo verso cui convergevano studiosi di diritto del lavoro provenienti da molti paesi, ne confermò una capacità ricettiva. Fu lanciato in quell’occasione il segnale della permeabilità delle culture giuridiche nazionali. Londra si rivelò, al di là delle condizioni atmosferiche, città accogliente e luogo di nascita di un moderno metodo comparato nel diritto del lavoro.

Il libro emerso da quell’incontro, curato dallo stesso Kahn-Freund<sup>8</sup> rappresenta un documento storicamente e metodologicamente importante, non privo di interesse per il dibattito contemporaneo. Ora come allora una corretta comparazione può divenire strumento per l’apprendimento di complessi processi di integrazione fra gli ordinamenti nazionali.

Sulla scorta di quel metodo *in fieri* Gino si cimentò, preceduto da Luigi Mengoni, con una cerchia elitaria di comparatisti chiamati dall’Alta Autorità della CECA a confrontarsi sullo stato della disciplina nei rispettivi ordinamenti. È del 1964 lo studio sulla contrattazione collettiva nell’industria siderurgica e mineraria, inserito nella collana promossa dalla CECA<sup>9</sup>. È questo un capitolo affascinante di commistione fra culture giuridiche, adatto ad una mente in cerca di suggestioni sempre nuove, influente nel mettere a punto un metodo rigoroso nel diritto del lavoro comparato.

Ma a noi, qui ed ora, serve evocare altro: un’ipotetica immagine di Gino che passeggia lungo un Tamigi nebbioso, forse con le mani in tasca, un po’ infreddolito, stretto nelle spalle, secondo un suo gesto abituale, carico di curiosità e di domande, fiero di aver incontrato nuovi amici, fra tutti un giurista militante come Bill Wedderburn. Bill e Gino in seguito condideranno slanci riformatori, progetti di ricerca ed interminabili chiacchierate in luoghi diversi. Tra tutti mi piace ricordare la Certosa di Pontignano dell’Università di Siena, che ha ospitato per molti anni memorabili seminari di diritto del lavoro comparato.

I viaggi di Gino comparatista divengono da allora innumerevoli e sono costellati di pubblicazioni importanti. Negli ultimi anni la microstoria del *Comparative Labor Law Group*, di cui Gino era componente quanto mai vitale, è stata opportunamente ricostruita, anche attraverso riferimenti a

---

<sup>7</sup> Lord Wedderburn, “Dopo Giugni e Kahn-Freund, quale strada per il diritto del lavoro comparato?”, in *DLRI*, 2007, p. 375.

<sup>8</sup> O. Kahn-Freund (ed.), *Labour Relations and the Law. A Comparative Study*, Londra, Stevens & Sons 1965.

<sup>9</sup> G. Giugni, *L’evoluzione della contrattazione collettiva nelle industrie siderurgica e mineraria (1953-1963)*, Giuffrè, Milano 1964.

libri ormai difficili da reperire, documenti di un'epoca favorevole per l'evoluzione della disciplina<sup>10</sup>.

Un ulteriore affinarsi del metodo comparato si manifestò nella comprensione dei cambiamenti istituzionali che esaltano la nascita e la difesa delle democrazie. La testimonianza di Miguel Rodríguez-Piñero, anch'essa espressa in occasione degli 80 anni di Gino<sup>11</sup>, conferma l'esistenza di un rapporto privilegiato con la Spagna e con il vivace scenario del diritto del lavoro in quel paese.

Quella testimonianza ci riporta ad una comune matrice culturale, la matrice weimariana ed in particolare l'insegnamento di Hugo Sinzheimer. Questo nesso, talvolta sottovalutato nella ricostruzione della circolazione dei modelli ordinamentali, è essenziale per comprendere la nascita – come se fossero gemme su un unico ramo – delle grandi scuole accademiche dello scorso secolo, caratterizzate da questo straordinario e forse insolito innesto del pensiero tedesco su quello britannico e statunitense, circolarmente riproposto da giuristi continentali ed anzi potremmo dire mediterranei, come Giugni e Rodríguez-Piñero.

Ancora oggi, per tanti di noi il legame con la Spagna è simile ad una fratellanza rassicurante; è un vincolo affettivo, molto più di un vincolo accademico.

Nel marzo del 1994 Gino viaggia verso Detroit, per partecipare, in quanto Ministro del lavoro, ad una riunione del G7 voluta da Clinton. L'intento è di affrontare il tema delle misure contro la disoccupazione e valorizzare, nella prospettiva comparata, la strategia innovativa del suo ministro del lavoro, Robert Reich. La città delle grandi industrie automobilistiche, luogo in cui si concentrava in quegli anni una percentuale altissima di disoccupati adulti, si preparava ad ospitare un confronto fra le "idee innovative che funzionano". Questo lo slogan voluto da Clinton per magnificare un modello americano più competitivo rispetto a quello europeo, volto a rioccupare i lavoratori attraverso la riqualificazione verso nuovi lavori, senza tentare di tenere artificialmente in vita lavori in via di estinzione.

Reich offre alla politica ed al confronto internazionale le sue riflessioni di studioso a metà strada fra la sociologia e l'economia, sviluppate

---

<sup>10</sup> Si vedano in particolare due contributi di B. Aaron: "The Comparative Labor Law Group: A Personal Appraisal", *CLL*, 1977, pp. 229 ss.; "Gino Giugni: qualche ricordo allegro", *DLRI*, 2007, pp. 355 ss.

<sup>11</sup> M. Rodríguez-Piñero, "Gino Giugni giurista globale", *DLRI* 2007, pp. 407 ss.

soprattutto nel libro *The Work of Nations*<sup>12</sup>. Gino porta con sé quale contributo italiano alle “idee innovative che funzionano” il Protocollo del luglio 1993. Il dibattito politico, considerata la statura degli interlocutori, è di alto livello e ben si colloca nel clima culturalmente stimolante creato in Europa da Jacques Delors, ispiratore in quegli anni del ben noto libro bianco della Commissione “Crescita, competitività, occupazione”<sup>13</sup>. Ancora oggi, nonostante l’aggravarsi di una crisi economica e finanziaria senza precedenti, alcune strategie di ripresa disegnate allora non perdono rilevanza.

Il fermento di questi intensi scambi si rintraccia fra le pagine di due piccoli libri, pubblicati a breve distanza l’uno dall’altro, a cura dell’Ufficio Studi delle relazioni industriali Sip e poi Telecom, divenuti ora oggetti da collezione per gli appassionati cultori delle vicende del tempo. Il primo dà conto dell’incontro di Detroit e contiene un’intervista a Gino di singolare attualità, centrata sui rimedi per arginare la disoccupazione incalzante<sup>14</sup>. In essa si coglie l’ansia del viaggiatore nel mondo di una politica colta. La sua voce è carica di tensioni verso il cambiamento e forse anche di curiosità per il professore/ministro americano conosciuto a Detroit. La conferma di questa nuova amicizia si coglie nel secondo dei due libri citati, in cui Robert Reich e Gino nuovamente mettono a confronto le loro idee<sup>15</sup>.

Gino, ormai non più ministro, si accinge a lasciare “La Sapienza” per viaggiare verso una nuova Università, la LUISS. Nella elegante sede di Viale Pola, quasi a voler marcare il suo nuovo territorio accademico, ospita Robert Reich in una affollata “Sala delle colonne”. Eccoli, ancora in movimento l’instancabile viaggiatore, che generosamente presenta il suo

---

<sup>12</sup> R. Reich, *The Work of Nations*, Vintage Books, New York 1991. Linee analoghe di riflessione in R. Reich, *The Next American Frontier*, Penguin Books, Harmondsworth 1984.

<sup>13</sup> Commissione delle Comunità europee, Supplemento n. 6, *Boll. CE*, 1993. Interessante ricordare che sugli stessi temi lavorò, fra il 1995 ed il 1996 un gruppo di esperti guidato da C.A. Ciampi. I risultati in C.A. Ciampi (a cura di), *Sfida alla disoccupazione*, Laterza, Roma-Bari 1996.

<sup>14</sup> *Da Detroit a Napoli. Innovative ideas that work*, Ufficio studi delle relazioni industriali SIP, Roma 1994.

<sup>15</sup> *Da Detroit a Lille (passando per Napoli)*, Roma, Ufficio studi delle relazioni industriali e Amministrazione Telecom Italia 1996. Lille fu la sede del G7 nel 1996, in prosecuzione del vertice di Detroit. I ministri del lavoro, dell’economia, del commercio e delle finanze riunitisi in quell’occasione su impulso della presidenza francese del Consiglio europeo, affrontarono i temi della crescita sostenibile combinata con la creazione di occupazione. Gino si occupa nel suo intervento della non completa realizzazione delle politiche legislative in materia di flessibilizzazione del mercato del lavoro, tratteggiate nel Protocollo del luglio 1993.

nuovo compagno di avventure politiche ed intellettuali al pubblico per lui più affascinante ed a lui più caro, quello degli studenti, dei colleghi, delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali.

È come se con questa immagine di un'aula universitaria affollata ed attenta il cerchio virtuoso dei suoi molti talenti e dei suoi molti viaggi si chiuda per raccogliere mille suggestioni: la politica come esperienza culturale ed insieme didattica, la comparazione come chiave per l'avvicinamento delle idee e per la comprensione delle riforme più opportune, la laicità come antidoto all'ideologia.

Molti altri viaggi di Gino potrebbero essere ricostruiti. Da essi emergerebbero le linee di una ricerca feconda, come accade ai veri viaggiatori, che seminano ricordi e costruiscono ponti con i mondi che hanno visitato.

Per chi resta questo è il tempo malinconico dedicato a pensare, mentre si mette ordine fra i diari di viaggio, non senza nostalgia, perché sappiamo tutti che partire è un po' morire.

Silvana Sciarra